



# Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, lunedì 9 agosto 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco  
Ida Palisi  
Maria Nocerino

[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)

081 7872037 int. 206/240

## Il Comune di Napoli rassicura sui pagamenti Piazza della Socialità Spa Riparte il recupero di Scampia

DI BRUNELLA GIUGLIANO

Si congiurava il pericolo di licenziamento per i 40 dipendenti di Piazza della Socialità Spa, società partenopea costituita dai costruttori Campanile, Castaldo e Brancaccio. L'impresa edile nel 2007 ha avviato un progetto di riqualificazione urbana con strutture pubbliche e private nella periferia disagiata di Scampia, in viale della Resistenza, a seguito dell'aggiudicazione di una gara d'appalto per progettazione, realizzazione e gestione, bandita dal Comune di Napoli nel 2005. Ma a giugno scorso è stata costretta a chiudere il cantiere poiché, in tre anni, ha accumulato nei confronti dell'amministrazione comunale un credito di più di quattro milioni. Una prassi che sembra ormai consolidata per il municipio partenopeo: il Comune, infatti, sia per mancanza di liquidità, sia per rispettare i vincoli imposti dal patto di stabilità interno, arriva a liquidare i lavori già eseguiti anche con 28 mesi di ritardo.

Nei giorni scorsi l'impresa e Palazzo San Giacomo hanno raggiunto un accordo, in base al quale Piazza della Socialità Spa si impegna a riprendere i lavori e, quindi, revocare i licenziamenti. Contestualmente il Comune pagherà il debito con rate mensili fino alla primavera del 2011. «Anche se non abbiamo risolto in maniera radicale il problema – spiega **Federica Brancaccio**, a capo del consiglio di amministrazione di Piazza della Socialità Spa – riusciremo almeno a riaprire il cantiere. Abbiamo un'esposizione bancaria di 2,5 milioni che non possiamo superare». A dare rassicurazioni è **Enrico Martinelli**, dirigente del servizio «Valorizzazione periferie urbane» e responsabile unico del procedimento. «Copriremo mensilmente una cifra tale – spiega – da consentire all'azienda di non aumentare oltre l'attuale l'esposizione bancaria. Le rate terranno

conto anche del futuro avanzamento dei lavori». In particolare, il progetto di Piazza della Socialità di Scampia si divide in due interventi diversi, su una superficie totale di 34.000 mq, di cui 4mila a verde. Il primo, completamente pubblico, prevede la realizzazione di 125 alloggi sostitutivi delle Vele, le unità abitative costruite nella periferia nord di Napoli tra il 1962 e il 1975, oggi in via di demolizione. La seconda parte, invece, prevede un intervento pubblico-privato per la costruzione di una piazza quadrangolare con un teatro all'aperto. Il tutto completato da un polo commerciale. Mentre le strutture sostitutive delle Vele sono realizzate dalla società per conto del Comune, per una spesa di circa 8,3 milioni, per le altre l'appalto prevede un investimento privato di otto milioni e un contributo dell'amministrazione di 4,3. Alla società spetterà poi la gestione delle attività e delle strutture per 40 anni.

A oggi, l'impresa ha realizzato il 70% degli alloggi pubblici, mentre non ha ancora avviato l'investimento pubblico-privato. Su 11 Sal presentati, gliene sono stati liquidati cinque, per circa 2,5 milioni. «I lavori sono finanziati con fondi Cipe – spiega la Brancaccio – suddivisi in diverse tranches che la Regione periodicamente eroga al Comune con vincolo di destinazione. Ma dall'anno scorso la nostra società non ha ricevuto più alcun finanziamento, benché sappiamo con certezza che nel febbraio 2010 l'amministrazione regionale ha trasferito a Palazzo San Giacomo almeno un milione e che nei giorni scorsi sono arrivati nuovi fondi, pari a 1,2 milioni. Così abbiamo chiesto un incontro con il Comune, da cui, però, non abbiamo ottenuto risposta. Da qui la scelta di interrompere i lavori. Solo a questo punto l'amministrazione ha deciso di venirci incontro». ■

© RIFORME/VAL. DI PIZZOLA

Città e integrazione. L'Università Cattolica ha realizzato una ricerca per il ministero dell'Interno analizzando sei periferie

# La ricetta contro il rischio banlieu

Per prevenire il disagio investimenti in educazione e piani urbanistici adeguati

**Carlo Giorgi**

«Innanzitutto favorire il mix sociale, con interventi educativi e urbanistici. Poi potenziare il terzo settore e lavorare sulla prevenzione culturale. Infine, garantire il controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine. Riserva alcune sorprese la ricerca «Per un'integrazione possibile: periferie urbane e processi migratori», realizzata da un pool di professori e studiosi dell'Università Cattolica di Milano. Il lavoro, che ha lo scopo di offrire indicazioni su come evitare il rischio banlieu in Italia, è stato commissionato dal ministero dell'Interno dopo alcuni gravi episodi di violenza nelle periferie del capoluogo lombardo, protagonisti giovani migranti.

Le periferie delle grandi città - ci si chiede - possono diventare come quelle di Parigi, dove i giovani figli di immigrati crescono in un contesto di emarginazione e sono più facilmente a rischio devianza? Come fare per evitarlo?

La ricerca ha analizzato sei aree periferiche italiane - di cui due a Milano, due a Roma, una ad Aversa (Napoli) e una a Chieri (Torino) - basandosi su una capillare serie di attività "sul campo" (si vedano anche le schede a fianco). Da qui alcune motivate indicazioni di intervento. Secondo gli studiosi della Cattolica per evitare il rischio banlieu - forse ancora lontano - è centrale "prevenire" il disagio, investendo in educazione e formazione.

Uno degli interventi suggeriti è, per esempio, il rafforzamento della presenza di mediatori culturali nelle scuole, a beneficio di alunni e genitori stranieri; perché anche i genitori immigrati hanno bisogno di comprendere l'importanza del loro ruolo nel processo di integrazione. «Occorre purtroppo registrare la drastica riduzione del ricorso a que-

ste professionalità negli ultimi anni - scrive nella ricerca Giovanni Giulio Valtolina, della facoltà di sociologia dell'Università Cattolica -, soprattutto a causa della carenza di risorse economiche; riduzione che colpisce in particolar modo le periferie».

Gli amministratori dovrebbero poi favorire forme "multietniche" di associazionismo familiare, ovvero ogni occasione di incontro tra famiglie immigrate e famiglie italiane, per una maggiore conoscenza reciproca, in quanto è proprio la scarsità di rapporti tra immigrati e italiani ad amplificare il fenomeno della "mixofobia", la paura delle persone etnicamente diverse, atteggiamento che metterebbe in pericolo la stessa coesione sociale.

Una risposta particolarmente interessante, in tempi di recessione, è quella fornita in tema di politiche urbanistiche: si parla di interventi di carattere amministrativo su come costruire le periferie in un prossimo futuro, e di direttive capaci di dare - a costo zero - risultati a medio e lungo termine. «Abbiamo lavorato alla ricerca cercando di offrire anche soluzioni prive di voci di spesa - spiega Ennio Codini, professore di diritto pubblico alla facoltà di sociologia, che ha curato il capitolo relativo all'impatto urbanistico -. Ogni scelta in questo campo di per sé porta una conseguenza di tipo sociale, senza che ciò implichi l'esborso di un euro aggiuntivo per l'amministrazione pubblica. Tutta la letteratura scientifica in materia di conflitti conferma che la concentrazione del disagio aumenta disagio e violenza; se concentriamo in una sola area lo stesso genere di persone problematiche, aumentiamo il rischio di conflitto. Per evitarlo, la soluzione è realizzare un mix sociale. Anche in campo urbanistico è possibile ricorrere a strumenti legislativi che garanti-

scano, a livello di quartiere e di immobile, la presenza di una cittadinanza socialmente varia. In questo senso, precise scelte politiche di urbanistica possono essere anche a costo zero».

L'indagine suggerisce soluzioni concrete: stabilire, ad esempio, con legislazione statale o locale, che nessun ambito territoriale possa essere destinato esclusivamente a tipologie edilizie residenziali con costi di costruzione eccessivamente superiori o inferiori allo standard medio (per evitare "ghetti" di poveri o di benestanti e favorire quartieri misti); prevedere una nuova categoria di contributi alle spese di locazione per i non abbienti, come quota da aggiungere alla differenza tra l'affitto da pagare e un canone "di base" definito per legge (per favorire la presenza dei non abbienti in abitazione di livello medio); garantire per legge il massimo mix sociale nelle case "popolari" in modo da evitare un'eccessiva concentrazione di tipologia a rischio emarginazione (immigrati, malati psichici, anziani), fenomeno oggi diffuso.

Ultimo ma non meno importante capitolo, quello dedicato all'ordine pubblico, con l'input a creare un sistema cittadino o di quartiere di raccolta di informazioni utili alla sicurezza e di coinvolgere i cittadini nella cura di vie e quartieri, come sperimentato nei "patti di quartiere" e con i "custodi sociali"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LOTTA ALL'EMARGINAZIONE

Dalle regole per assegnare gli alloggi popolari ai contributi, alcune modalità per evitare le eccessive concentrazioni di categorie a rischio

## Lo studio punto per punto

### SETTEMILA MICROSCOPIO

■ La ricerca «Per un'integrazione possibile» si basa su sei casi di studio condotti in altrettanti territori di quattro realtà metropolitane: Roma (Torpignattara e Trullo), Milano (via Padova – *nella foto le manifestazioni del febbraio scorso* – e San Siro), Acerra (Napoli) e Chieri (Torino). Le aree sono state scelte per l'alta presenza di immigrati. Il lavoro sul campo è durato 12 mesi (dicembre 2008-dicembre 2009). I ricercatori coinvolti sono docenti ed esperti in sociologia, psicoterapia e psicologia, criminologia, scienze politiche e comunicazione

### IL METODO DI LAVORO

■ Dopo l'analisi di normative locali e dati statistici sulla popolazione, in particolare immigrata (scuola, mercato del lavoro, criminalità), i ricercatori hanno condotto la mappatura di istituzioni, servizi, associazioni private, terzo settore presenti sul territorio; interviste a operatori e residenti; raccolta e analisi di articoli pubblicati dai media nazionali, nei 12 mesi in cui si è svolta la ricerca. Il lavoro, infine, ha portato a elaborare la proposta di concrete linee di intervento per combattere l'emarginazione nelle periferie

### ISUGGERIMENTI

■ Tra le azioni utili per evitare contesti di emarginazione, la ricerca consiglia il potenziamento della mediazione culturale nelle scuole; il sostegno dell'associazionismo multietnico extrascolastico e di contesti educativi e ricreativi non istituzionali (oratori e centri sportivi); politiche urbanistiche che non creino quartieri e condomini socialmente omogenei, ma pongano le condizioni per la creazione del più diffuso mix sociale; interventi urbanistici contro il degrado delle periferie

### CONTROLLO DEL TERRITORIO

■ I ricercatori consigliano di promuovere un sistema locale (cittadino o di quartiere) di raccolta di informazioni utili alla sicurezza, diffondere l'uso di videosorveglianza e tecnologie nelle aree a rischio, mantenere la presenza delle forze dell'ordine innanzitutto per un effetto deterrente contro il crimine. Per il controllo del territorio l'azione più efficace, anche dal punto di vista economico, è comunque ritenuta quella di coinvolgere i cittadini nella cura di vie e quartieri (come sperimentato nei "patti di quartiere" e con i "custodi sociali")

**In breve**

**Ambiente**

## Si al progetto "Clean" arrivano 10 bus verdi

ARRIVANO dieci nuovi bus ecologici. È stato approvato, con decreto 1002 del 3 agosto 2010 del ministero dell'Ambiente, il progetto "Clean bus" e relativo finanziamento per l'acquisto di dieci bus di nuovissima generazione, che andranno in dotazione all'Anm. I bus saranno di categoria euro 5, lunghezza nove metri, capienza 80 persone e assicureranno prestazioni ambientali superiori anche a quelli attuali e avranno minori costi di gestione. Il progetto è stato coordinato dagli uffici Ambiente del Comune, dall'Anm e dall'Anea.

## **IN BREVE**

### **A SETTEMBRE**

#### **Aria avvelenata, associazioni in piazza**

Sull'aria avvelenata a Napoli e sui rischio per la popolazione l'associazione "Napoli punto a capo" sta organizzando per settembre, probabilmente il 18, una grande manifestazione in piazza del Plebiscito. Il comitato contesta la mancanza di iniziative serie da parte di Palazzo San Giacomo sia per contrastare il fenomeno sia per monitorarlo. «Riteniamo che su grandi priorità civiche tutti noi per primi dobbiamo impegnarci con il massimo delle energie possibili», dicono gli organizzatori.

# Inquinamento record, “Napolipuntoacapo” in piazza

«STIAMO morendo tutti, avvelenati dall'aria di Napoli». L'allarme è dell'associazione “Napolipuntoacapo”. «Secondo gli ultimi dati Istat i napoletani vivono due anni in meno rispetto agli altri italiani — denuncia Sergio Fedele, portavoce dell'associazione — e tra le motivazioni di questo scarto nella mortalità uno dei fattori chiave è proprio l'inquinamento dell'aria». E allora cosa fare? “Napolipuntoacapo” prepara una iniziativa che si svolgerà il 18 settembre in piazza del Plebiscito insieme ad altre associazioni e con la collaborazione di Cisl e Croce rossa. In quell'occasione sarà presentato un documento in venti punti al Comune e sarà organizzato un flash mob. «Tutti i partecipanti cadranno a terra e per finta moriranno — spiega Fedele — per rendere visivamente il rischio che corriamo».

Dei venti punti del documento Fedele ne anticipa due: «Al primo punto ci sarà una richiesta all'assessore Gennaro Nasti di cambio di metodo. Per anni abbiamo chiesto un confronto che ci è stato negato. Ora chiederemo un tavolo tecnico che ogni mese dia un resoconto del lavoro fatto, questo serve per studiare insieme delle soluzioni all'inquinamento dell'aria e soprattutto per sensibilizzare i cittadini, che spesso vivono questo problema in maniera passiva». Secondo punto: «Un intervento serio al porto di Napoli con controllo delle navi in banchina e in rada, adozione di filtri e un programma per creare stazioni di *green energy*».

(cri.z.)

# “Restituiteci la marina di Bagnoli”

*Denuncia degli abitanti e appello del sindaco al Tribunale*

## CRISTINA ZAGARIA

ICITTADINI chiedono con forza di riaver la spiaggia libera di Bagnoli, l'unica spiaggia comunale attrezzata, ma sequestrata dagli stessi vigili. E denunciano abusi e violazioni dei sigilli. Intanto il sindaco Rosa Russo Iervolino e l'assessore all'Ambiente Rino Nasti lanciano un appello al presidente del Tribunale affinché «anticipi al più presto possibile l'udienza per il sequestro dell'arenile demaniale di Coroglio».

La spiaggia è stata sequestrata lo scorso 25 giugno dagli agenti della polizia municipale durante il "Mamamu Rock Festival" perché le strutture del lido non sarebbero state conformi al progetto. A inizio luglio il gip ha rigettato l'istanza di dissequestro e il 23 luglio l'avvocatura comunale ha presentato appello.

«So di chiedere una cosa non consueta — scrive il sindaco al presidente del Tribunale — in quanto, in periodo feriale, viene trattato un limitato numero di procedimenti. La questione riveste però un forte carattere sociale in quanto l'arenile per-

mette ai cittadini meno abbienti e soprattutto alle famiglie e ai bambini la balneazione in spazi pubblici a costi bassissimi». «Non vorremmo — conclude il sindaco — che la chiusura dell'arenile durasse per tutta la stagione estiva con la conseguente impossibilità per i cittadini di frequentare la spiaggia».

I cittadini di Bagnoli intanto denunciano (anche con un video caricato su you tube) che il «vicino stabilimento dell'Arenile ha le chiavi del cancello del lido sotto sequestro e lo apre a seconda delle proprie esigenze». L'ultima violazione sabato scorso. «Verso mezzanotte — raccontano i residenti — il cancello del lido comunale Marina di Bagnoli è stato aperto. Può un privato utilizzare un bene pubblico, per di più sotto sequestro? E perché hanno le chiavi?».

**Dopo il sequestro alcuni residenti hanno notato la continua violazione dei sigilli**

L'ambiente, la polemica

# Depuratori in tilt

## «Basta ritardi o sarà il caos»

Cesaro: impianti fuori norma ancora a rilento le opere di adeguamento

**Livio Coppola**

Depuratori fuori norma. Lavori di adeguamento troppo lenti. E scatta un nuovo allarme mare. A lanciarlo stavolta è la Provincia, con il presidente Luigi Cesaro, preoccupato per le condizioni in cui verte il Golfo partenopeo, che negli ultimi due anni non ha visto miglioramenti dal punto di vista dell'inquinamento e della balneabilità. Uno stallo dovuto perlopiù ai ritardi nella messa a norma degli impianti di depurazione, fra tutti quelli più grandi di Cuma, Napoli Est e Foce del Sarno, per i quali solo negli ultimi giorni si stanno muovendo nuovi passi.

Cesaro non usa mezze misure per esprimere i suoi timori: «Siamo preoccupati per le sorti del mare della nostra provincia - dice il presidente - Parliamo di una risorsa che oggi risulta fondamentale per la nostra economia. Stiamo sollecitando gli Enti competenti ad accelerare il più possibile l'adeguamento dei depuratori, perchè in assenza di novità si rischia di compromettere la salute in gran parte delle coste, anche in prossimità delle nostre "perle", dalla Penisola Sorrentina fino a Capri, Ischia e Procida».

La vicenda è ormai vecchia di anni. La Provincia come Ente ha competenze di controllo, ma soprattutto di autorizzazione allo scarico dei depuratori. Ad oggi la situazione è deficitaria: su quindici impianti censiti nel Napoletano, se si va ad omettere i quattro in costruzione (tre ad Ischia e uno a Vico Equense), degli undici attivi ben sei risultano fuori norma, dunque non autorizzati a scaricare. Tra essi ci sono

gli impianti più grandi, e decisivi per il livello di salubrità del mare: «E' impossibile fermarli perchè sarebbe da incoscienti - spiega l'assessore provinciale all'ambiente - dall'altro lato però non ci sogneremo mai di concedere l'autorizzazione formale allo scarico, perchè come stan-

no le cose i principali depuratori della provincia non sono adeguati. Per questo stiamo collaborando con le Istituzioni, Regione in primis, per avere riscontri concreti».

La messa a norma dei depuratori ha trovato nei mesi numerosi ostacoli, specialmente in alcuni casi eclatanti. Il primo è senz'altro quello di Cuma, dove sono previsti interventi sulle vasche di ossidazione e sul sistema di disidratazione dei fanghi. Per circa un anno, tra una riunione e l'altra, non si è raggiunta l'intesa tra la Regione e l'Hydrogest, società che rivendica 130 milioni di crediti e nei giorni scorsi ha annunciato di non voler proseguire nella gestione di alcuni impianti di cui è concessionaria, Cuma in primis. «Fino ad oggi non abbiamo avuto alcun aggiornamento sui lavori, pur avendo chiesto numerose volte il cronoprogramma - spiega ancora Caliendo - Nell'ultimo incontro del 7 luglio Regione e Hydrogest hanno parlato di una situazione "notevolmente migliorata", con i primi interventi in esecuzione, ma aspettiamo riscontri precisi». Attorno alla vicenda di Cuma si sono già sollevate diverse "emergenze inquinamento" nelle ultime due estati, vista la strategicità di un impianto che va ad incidere su Napoli nord e sul litorale Domitio-Flegreo. C'è ancora molto da fare anche a Napoli Est, dove il depuratore

non è stato completato anche a causa della contiguità con il futuro termovalorizzatore cittadino, che è in procinto di essere appaltato. Scendendo più a sud si arriva poi alla Foce del Sarno, dove l'impianto non vede ancora buona parte dei Comuni collettati. «Alcuni di essi, quelli alla destra del fiume dovevano essere allacciati a luglio, ma c'è un ritardo - insiste Caliendo - per quelli alla sinistra c'è invece un problema di fondi».

Problema, questo, che dovrebbe essersi risolto il 26 luglio scorso, quando la Regione ha trovato 6 milioni e mezzo per terminare il collettore di Gragnano. «Bisogna accelerare - fa eco Cesaro - se si va avanti in 5 anni avremo un mare migliore».

### La rete dei depuratori

Depuratori presenti in provincia di Napoli	15	
Depuratori attivi	11	
Depuratori in costruzione	4	
Depuratori a norma e autorizzati allo scarico	5	Anacapri, Sorrento, Massa Lubrense 1 e 2, Marigliano
Principali impianti non a norma		Cuma, Napoli Est, Foce Sarno
Enti coinvolti nella gestione		Regione, Hydrogest, Gori
Percentuali zone non balneabili in provincia di Napoli	25%	
Competenze Provincia		controllo e autorizzazione allo scarico

L'inchiesta

# Falsi invalidi la confessione di lady Alajo

Interrogata Alexandra Danaro  
prime ammissioni sulla truffa  
Nuovi filoni di indagine

Leandro Del Gaudio

Un'ora davanti al pm, assistita dagli avvocati di fiducia. Venerdì mattina è toccato ad Alexandra Danaro rompere il silenzio degli ultimi mesi e dare inizio a una probabile partita a scacchi con la Procura. Strategia minimal, tutt'altro che effimera: rendere dichiarazioni, fare delle ammissioni, provare ad abbassare la guardia. Accettare di rispondere alle contestazioni della Procura, dopo aver trascorso sei mesi filati nel carcere di Pozzuoli. Parla Alexandra Danaro, che per gli inquirenti è una delle organizzatrici della truffa dei finti invalidi di Chiaia, alter ego del marito Salvatore Alajo, consigliere della Municipalità a sua volta in cella dallo scorso gennaio. Assistita dai penalisti Enrico Frojo e Giuseppe Ricciulli, venerdì è toccato a lei, a lady Alajo: prime ammissioni su un sistema criminale finalizzato a intascare pensioni assegnate a finti pazzi e ciechi. Parente di Vincenzo Mazzarella (esponente della famigerata famiglia di Santa Lucia), impiegata pubblica, distaccata in Metronapoli. Parla e ammette di aver seguito la strada battuta dal marito. Pochi fronzoli, prime dichiarazioni su un livello di responsabilità di media importanza. Verbale top secret, destinato comunque ad arricchire indagini condotte dal comando provinciale del colonnello Mario Cinque. Un fascicolo che si è arricchito in questi mesi con le testimonianze (spesso confessorie) dei principali organizzatori del sistema delle pensioni di invalidità: dopo Salvatore Alajo è toccato al dirigente della municipalità Angelo Sacco assumersi parte della

responsabilità e fare nomi e cognomi. Qualcosa si è mosso, tanto che non è passata inosservata la scarcerazione dello stesso dirigente municipale. Lui, Angelo Sacco, bollato tra i vicoli di Pizzofalcone con il nomignolo di «Mario Bross», è stato protagonista di un lungo interrogatorio davanti ai giudici. Ha chiamato in causa persone ritenute centrali nel disegno criminale che consentiva di sbloccare decreti di liquidazioni di arretrati (fino a 80mila euro) e di contributi mensili. Parole ritenute attendibili, tanto da spingere il gip ad accordare al dirigente Sacco il beneficio degli arresti domiciliari. Inchiesta condotta dal pool mani pulite del procuratore aggiunto Francesco Greco, affidata ai pm Giancarlo Novelli e Giuseppe Noviello, che si avvalgono delle indagini del capitano Federico Scarabello e del luogotenente Tommaso Fiorentino. Ora l'attenzione è sulla moglie del consigliere municipale. Per mesi ha taciuto, ha incassato in silenzio le accuse rese dal primo teste dell'inchiesta che aveva sottolineato più volte il ruolo di primo piano di lady Alajo. Una sorta di manager in gonnella della truffa, pronta a «battere il ferro quando era ancora bollente», per dirla con la ricostruzione del teste, che oggi decide di uscire allo scoperto. E di ammettere quanto meno un ruolo attivo e responsabile nella fabbrica delle pensioni di invalidità. Parole messe sul piatto, che ora dovranno essere valutate alla luce degli elementi di novità concessi agli inquirenti dalla donna. False pratiche sfruttando quelle degli invalidi deceduti, false pratiche sfruttando certificati medici posticci, false pratiche sfruttando collusioni interne a Inps e Municipio. Tre facce della stessa realtà - il presunto sistema Alajo -, in uno scenario reso più chiaro da ammissioni parziali e racconti di parte offerti dopo mesi di silenzio attendista.

---

## Il retroscena

---

### Dalle pensioni alle assunzioni sospette

Assunzioni e appalti. È questa l'altra faccia del sistema delle pensioni dei finti invalidi, l'ultimo probabile sbocco di un'indagine che ha macinato arresti e sequestri, ma anche condanne e patteggiamenti.

C'è un retroscena su cui sono al lavoro i carabinieri del comando provinciale di Napoli: c'era chi sapeva ricompensare i propri sostenitori anche con assunzioni e con appalti legati ai servizi pubblici. Voti in cambio di favori, di posti di lavoro e quant'altro è in grado di creare consenso. Scenario da mettere a fuoco, scenario che resta sullo sfondo di un'inchiesta che promette sviluppi. Grandi numeri sul taccuino dei pm, che stanno raccogliendo elementi da più



direzioni: accertamenti su alcune gare d'appalto, ma anche su assunzioni sospette, in uno scenario che rischia di estendersi anche ad altri spaccati dell'area metropolitana.

FORCELLA

LA PROPOSTA DI CAROTENUTO (PRC). I DIPENDENTI RACCOLGONO FIRME

# «Teatro Trianon, azionariato popolare»

di Michele Paoletti

Oltre alla Piedigrotta resta in sospeso anche la questione Trianon. Il teatro non ha risorse e potrebbe chiudere. A settembre si attende la riunione del Consiglio d'amministrazione saltata più volte. Il problema è che ancora non si è trovato un accordo sul destino della struttura di Forcella. Intanto si susseguono gli appelli per evitarne la chiusura, ultimo e più rilevante quello del cardinale Crescenzo Sepe. Resta in piedi l'ipotesi avanzata dall'assessore regionale all'Urbanistica, Marcello Tagliatalata di affidare al Trianon la gestione della festa di Piedigrotta. Nulla di concreto fino ad ora. Del resto appare difficile pensare ad uno stravolgimento così forte degli indirizzi del teatro per due motivi. Il primo è che i soci non si sono ancora accordati. Il secondo è che la festa di Piedigrotta è un evento che non si allestisce in pochi giorni.

C'è intanto chi propone un cambio radicale nell'organizzazione della società. «Il teatro del popolo Trianon Viviani va fatto uscire dall'isolamento istituzionale di Regione Campania e Provincia di Napoli, gestori dal 2006 dello storico presidio culturale pubblico nel cuore di Forcella». Così, in una nota, il presidente del gruppo Prc, Raffaele Carotenuto. «Vista la cecità del centrodestra campano nel non voler risolvere i problemi al Trianon - spiega - si lanci un azionariato popolare e chiamiamo i napoletani a sottoscrivere quote tanto da diventare essi stessi investitori pubblici, non istituzionali. Una Regione e una Provincia che non intendono investire in cultura sono destinati a non far rimanere traccia di sé rispetto alle nuove generazioni di artisti, musicisti, attori e verso i tanti cittadini che quotidianamente sottraggono manovalanza alla camorra per offrire un percorso di vita regolare ai tanti giovani e giovanissimi che rifuggono da un destino segnato». «Tale è la lodevole direzione artistica di Nino D'Angelo - conclude - Si lanci, quindi, un azionariato popolare, convinto che i napoletani sapranno reagire positivamente ad una sfida di civiltà politico-amministrativa con la creazione immediata di un'assemblea societaria fatta di gente comune, di popolo vero. Il resto verrà dopo».

I dipendenti del teatro, per ora, raccolgono firme con una petizione online. «Un teatro pubblico con 4000 abbonati è meglio che chiuderlo se no si infastidiscono i piccoli privati - scrivono -, quelli che prendono contributi da una vita e nessuno gli chiede mai il conto. Per favore ditegli che non ha capito niente ma non distruggete per colore o per un dispetto politico ciò che è stato fatto per questo quartiere, grazie a un teatro rinato per essere un giocattolino per i borghesi nel cuore di uno dei quartiere più popolari di Napoli e oggi teatro del popolo, nel vero nel vero senso della parola, perché il popolo lo ha chiesto, lo ha voluto e lo ha amato».

**ECCO IL PROGRAMMA DELLA MANIFESTAZIONI: SI CELEBRA IL 1860, ANNO CRUCIALE PER LA STORIA DI NAPOLI**

## Dalla sfilata di Garibaldi alle canzoni di Di Giacomo

Ci sono due programmi per la Piedigrotta, uno da due milioni di euro e, dopo il taglio voluto dall'ex assessore Riccardo Marone, uno da un milione di euro. Due le ricorrenze importanti che riguardano la festa: il 150° anniversario della partecipazione di Giuseppe Garibaldi alla manifestazione dell'8 settembre, con la sua entrata in città, e il 150° anniversario della nascita del più grande poeta della canzone napoletana: Salvatore Di Giacomo. Tre gli eventi fondamentali: la sfilata dei carri, la gara di canzoni e la mostra.

**LA SFILATA.** Il 1860 è un anno davvero particolare. Napoli diventa italiana. Proprio il 7 settembre il generale Giuseppe Garibaldi entra con i suoi uomini in città e, dopo una visita al Duomo per onorare San Gennaro, il giorno dopo, si reca in parata al santuario di Piedigrotta. L'evento è stato ripreso anche nelle successive edizioni della festa cittadina. Quest'anno, per il 150° anniversario, si è pensato di replicare la parata in costumi d'epoca. A condurre la sfilata Garibaldi, interpretato da un notissimo attore. La partenza era prevista da piazza Santo Spirito (in realtà piazza 7 settembre) con arrivo nella piazza della chiesa.

**LE CANZONI.** Benedetto Croce scriveva a Salvatore Di Giacomo invitandolo a scrivere una storia di Piedigrotta. Il grande filosofo considerava il poeta «magna pars» della festa, l'espressione più elevata di quel fenomeno eccezionale che fu la canzone napoletana. Ebbene, nella ricorrenza dei 150 anni dalla nascita del letterato napoletano, ci sarebbe stata una serata di canzoni completamente dedicata a lui. Una sola guest star, si è fatto anche il nome di Franco Battiato, avrebbe aperto la serata interpretando la canzone più nota "Era de maggio".

**LA MOSTRA.** La location della mostra dovrebbe essere il caffè Gabrius dove lo stesso Di Giacomo sedeva spesso per comporre. Nelle sale dello storico caffè reperti che ricordano il poeta: dalle foto agli autografi, dalle *copiulle* delle canzoni ai manoscritti. Ma per ora nulla è assicurato e tutto potrebbe cambiare all'ultimo momento. **cs**

La Croce rossa lancia l'allarme sui servizi esternalizzati

# Un pronto soccorso per salvare il 118

**Serena Riselli**

Tagli alle consulenze e non solo. La Croce rossa italiana (Cri), che opera nel nostro paese dal 1864 e fa parte del più ampio movimento internazionale, è toccata sotto diversi aspetti dai tagli previsti dalla manovra. E dal 2011, oltre al limite agli incarichi di

## LE ALTRE MISURE

A preoccupare i vertici dell'organizzazione sono anche le disposizioni su dipendenti a termine e missioni all'estero

consulenza, c'è l'obbligo di ridurre del 50% rispetto al 2009 la spesa per contratti a termine, convenzioni e Co.co.co. Ma anche la contrazione delle risorse a disposizione per le missioni all'estero. Tre punti che preoccupano la direttrice

generale, Patrizia Ravaoli.

Il nuovo limite alle consulenze «sicuramente è un problema - afferma -, perché parliamo di percentuali pesanti. Anche se le spese per le consulenze, rispetto al bilancio generale della nostra organizzazione, non sono alte, tuttavia delle consulenze che abbiamo sottoscritto in questi anni abbiamo assoluta esigenza». In questa prospettiva, va anche considerato «il tetto delle consulenze già precedentemente imposto, in riferimento al periodo 2003-2004», come ricorda Ravaoli.

Collaborazioni preziose che, secondo la direttrice, servono a sopperire la mancanza di alcune professionalità interne: «Prima di attivare qualsiasi collaborazione esterna, verificiamo scrupolosamente che le competenze richieste non siano presenti tra le fila dei

nostri dipendenti. Soltanto in quel caso attiviamo la consulenza».

Eppure quello delle consulenze non è l'unico taglio a cui la Croce rossa italiana dovrà far fronte. «Sul decreto legge 78 abbiamo presentato una serie di emendamenti che purtroppo non sono stati accolti - racconta Ravaoli -. Perché questi tagli mettono in gravissima difficoltà l'operato della Croce rossa. A cominciare dalla norma che riguarda le missioni all'estero, quindi l'articolo 6, comma 12. Noi ovviamente facendo parte di un movimento internazionale siamo presenti in circa 30 paesi e non consentire la nostra presenza all'estero significherebbe non far più parte di questo movimento, cioè non essere più la Croce rossa».

E i problemi giungono da più fronti. Anche il taglio del 50% dei fondi destinati ai

contratti a tempo determinato o con convenzioni (articolo 9 comma 28, della manovra appena convertita in legge dal parlamento), secondo Ravaoli, rischia di mettere in grossa difficoltà l'operato dell'associazione: «Lavoriamo moltissimo con le convenzioni e gran parte delle attività, a partire dal servizio del 118, viene gestita dalla Croce rossa grazie a contratti a tempo determinato». Ma la direttrice generale della Cri è ottimista: «Sono certa che ci saranno spazi di negoziazione e di colloquio con il governo a settembre, perché in questo modo sarebbe veramente impossibile continuare a gestire un ente molto specifico, che è sì una pubblica amministrazione, ma anche un'associazione di volontariato che fa parte di un movimento internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Test etilometrici. Perplexità degli esperti e possibili contenziosi

# Con la tolleranza zero sull'alcol rischia anche chi non ha bevuto

Si profila una dura battaglia legale e scientifica sul fronte dell'alcol zero. Il divieto assoluto di bere prima di guidare, imposto dalla riforma del codice della strada a neopatentati e conducenti professionisti, lascia molto perplessi gli esperti: anche chi non ha bevuto potrebbe incappare nelle sanzioni. Che non sono lievi: oltre alla multa di 155 euro, se il trasgressore è minorenne, gli viene impedito di prendere la patente B a 18 anni (lo si fa arrivare ai 19).

Le critiche più pesanti arrivano dal Gruppo tossicologi forensi italiani. La presidente, Elisabetta Bertol (ordinario all'Università di Firenze), fa notare che parlare di tasso zero ha senso solo se si prevede una tolleranza nella misurazione: «Nel nostro organismo c'è una produzione endogena di alcol, benché minima, ma sempre superiore allo zero. E poi ci sono migliaia di sostanze che, per quella mini-

ma concentrazione, possono interferire». Interferenze legate a fatti banali e innocui, come l'ingerire cibi con alcol (dolci al liquore) o altre sostanze che, quando vengono assimilate dal corpo, possono lasciare tracce alcoliche o che hanno struttura simile all'alcol.

Questo non vuol dire che non sia stato giusto introdurre il principio secondo cui non bisogna bere, che la docente condivide e propone di estendere a tutti i guidatori: «Andava solo stabilita una metodologia il più possibile esatta per la misurazione. Spero lo si possa fare con provvedimenti attuativi successivi». Nel frattempo, si lascia spazio al contenzioso. Anche perché ci sono già da tempo ricorsi (alcuni dei quali accolti) che - anche sulla base di pareri scientifici diffusi all'estero - mettono in dubbio l'attendibilità dell'etilometro già nel misurare il tasso alcolemico su quanti-

tà superiori a 0,5 grammi/litro.

Altri qualificati esperti, interpellati dal Sole-24 Ore, condividono questa tesi e lamentano in anonimato di non essere stati consultati prima che la norma fosse scritta. C'è però anche chi fa notare che normalmente l'alcol endogeno o lasciato nel sangue da cibi e sostanze non alcoliche è talmente poco che probabilmente sfugge all'etilometro e quindi non darebbe problemi.

Infine, potrebbe aprirsi un altro fronte sui controlli antidroga. La riforma autorizza i prelievi di mucosa del cavo orale, ritenuti da alcuni esperti assimilabili a una biopsia. Quindi sarebbero lesivi dell'integrità fisica della persona, stabilita come principio dallo stesso comma che li autorizza (il 2-bis dell'articolo 187). In ambienti della Polizia stradale si fa però sapere che ci sono pareri scientifici opposti.

**M.Cap.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sondaggio a livello europeo

# La prima sfida anti-indigenza è una casa vera

**Gianluca Schinaia**

Prima di tutto, la casa. La mancanza di un'abitazione che risponda a canoni di "ordinaria sopravvivenza" genera povertà e, quando interi agglomerati urbani sono fatiscenti, è possibile che esplodano rivolte sociali simili a quelle delle banlieue francesi nel 2005. Sono oltre 34 milioni gli europei che vivono negli "slum", le nostre baraccopoli. L'Agenzia delle Nazioni unite Unhabitat - che studia il fenomeno della crescita urbana - definisce gli slum come aree sovrappopolate e pericolose, senza accesso adeguato all'acqua corrente, agli impianti igienici, dove dominano l'assenza di una legittimità riconosciuta della proprietà delle abitazioni e l'insufficienza degli spazi vitali.

### La mappa e la rilevazione

Gli slum del Vecchio continente crescono soprattutto intorno a metropoli come Barcellona, Parigi, Lisbona, Marsiglia, Istanbul, Mosca. E anche in Italia, a Roma e Napoli soprattutto, ma anche in alcune zone di Milano. Per focalizzarsi su questi fenomeni la Commissione europea ha dichiarato il 2010 Anno europeo contro la povertà e le discriminazioni sociali e di recente ha elaborato due eurobarometri (sistemi di rilevazione fondati sulle opinioni dei cittadini europei).

In particolare, secondo l'Eurobarometro 2009 la condizione che realizza la povertà è proprio la mancanza di un'abitazione. Tre europei su cinque legano l'incombere dell'indigenza alla mancanza di una casa "decente" e tre su quattro credono che nel giro di un triennio i senzatetto siano sensibilmente aumentati nel proprio paese.

«L'assenza di una casa è alla radice stessa della povertà - afferma László Andor, commissario europeo per l'Occupazione, gli affari sociali e l'inclusione -. La questione degli alloggi sarà una delle priorità della presidenza belga della Ue, anche perché finora non è stata affrontata seriamente».

### Esempi virtuosi

A proposito delle nazioni europee, si possono citare un paio di esempi virtuosi.

In Portogallo, dove le baraccopoli erano concentrate ai margini della città di Oporto e al nord di Lisbona, la legge 163 del 1993 ha previsto la demolizione di tutte le baracche all'interno dei "bairros sociais" ("quartieri di interesse sociale"), offrendo agli sfollati un posto nei condomini popolari con un affitto agevolato. In questo modo, al posto degli slum, sono nati condomini integrati fatti di appartamenti dignitosi. «Anche il design urbanistico, come l'inserimento di piazzette e spazi aggregativi, può essere utile all'integrazione», spiega la sociologa portoghese Susana Monteiro.

Un altro esempio è fornito dalle politiche abitative svedesi. Nei primi anni 90, il governo affrontò il problema dell'eccesso di investimenti nell'edilizia residenziale pubblica. Così ridusse la spesa da oltre cinque miliardi di dollari nel 1993 a 992 milioni nel 1999, orientando però i finanziamenti a favore delle classi più disagiate. Questo il commento degli esperti di Unhabitat sulla strategia svedese: «La disponibilità di case dignitose ha contribuito al benessere sociale di tutta la nazione».

# Appalti e viaggi, la finanza allegra dei Comuni

Roma comanda su 80 controllate, a Palermo i dirigenti dell'azienda rifiuti 24 volte a Dubai

**Nel Mezzogiorno i maggiori disservizi, ma anche al Nord debiti oltre il livello di guardia**

LUISA GRION

ROMA — C'è l'Arnia, azienda oggi commissariata, che avrebbe dovuto smaltire i rifiuti di Palermo, ma che fra le righe del bilancio metteva in conto 24 "missioni" a Dubai, con cene a base d'aragosta e sponsorizzazioni a locali gare di off-shore. C'era l'Aser, società mista che recuperava crediti per conto del comune di Aprilia trattenendosi margini di guadagno del 30 per cento e che, avendo ottenuto in appalto anche la cura del verde, metteva in conto alla giunta 5 milioni di euro per qualche palma piantata in piazza. C'è la Palermo Energia nata per occuparsi, appunto, di energia e che un bel giorno pensò di riconvertirsi alla fornitura di custodi e autisti per una Provincia — sempre quella di Palermo — che fra i suoi 1.515 dipendenti non riusciva a trovarne personale adatto a tali mansioni. Tanto per occuparsi della missione originaria era già stata creata una nuova società.

Sono molte le storie di ordinaria cattiva gestione nell'immenso panorama delle aziende partecipate e controllate dagli enti locali. E sono tante le gonfiature degli organici, le nomine di direttore generali non esattamente necessari e i buchi in bilancio. Per capire la dimensione di quello che viene chiamato "capitalismo municipale" bisogna fare riferimento all'operazione trasparenza del ministero della Pubblica amministrazione. Nel 2009 alla voce Consoc (consorzi e società partecipate dalla pubblica amministrazione) l'elenco raggiunge quota 7.106 (4.741 società partecipate più 2.365 consorzi, per un totale di 24.713 componenti nei consigli di amministrazione), il 5 per cento in più rispetto al 2008. Un fenomeno che lievita di anno in anno, ora è nel mirino di una Finanziaria che chiede ridimensionamenti e tagli. Anche perché in tanto proliferare gli utenti non hanno guadagnato nulla: nel decennio 1996-2006,

afferma Unioncamere, le tariffe dei servizi pubblici sono aumentate del 40 per cento.

Ma al di là delle dichiarazioni d'intenti la battaglia sarà dura. Numeri e cronaca non depongono a favore: il Comune di Roma, per esempio, ha un'ottantina di partecipate (che il sindaco Alemanno assicura di voler dimezzare). Molte sono in netta perdita, a partire dalla società di trasporti Atac che prevede per il 2010 una gestione in rosso per 172 milioni di euro. Massimiliano Valeriani, consigliere Pd al Campidoglio e presidente alla Commissione Trasparenza, assicura che dietro tali risultati c'è spesso «la totale incapacità di manager scelti con criteri clientelari». Di fatto il 40 per cento delle società locali chiude in rosso e il 22 per cento, fra il 2005 e il 2007 non ha prodotto un euro di utile. Dati che si spiegano con le parole spese qualche settimana fa dal Procuratore generale della Corte dei Conti Mario Ristuccia. Le società partecipate sono «un'armata di presidenti e consiglieri» che, si legge nel Rendiconto generale, si occupano «dai rifiuti all'energia, dal trasporto alla gestione delle case vacanze, alle flc. Un elenco di attività utili sovente a procurare opportunità di comoda collocazione a soggetti collegati con il mondo della politica». Confindustria non ha un'opinione migliore: nell'ultima assemblea generale la Marcegaglia tuonò contro «le 7000 municipalizzate che fanno concorrenza sleale e danno appalti solo ai soliti amici». Tante poltrone, spesso inutili. «Alla Palermo Energia — racconta Gaetano Lapunzina capogruppo Pd alla Provincia — abbiamo appena denunciato l'assunzione di un direttore generale che non serve e pesa sui bilanci con una gratifica di 150 mila euro l'anno». Ma il problema non riguarda solo il Sud. Secondo il rapporto Unioncamere, il 78 per cento delle società partecipate e controllate dagli enti locali risiede al Centro Nord e la loro situazione economica non è delle migliori: il loro patrimonio netto era pari all'85% dei debiti nel 2003, nel 2007 copriva solo il 65,7%. Eppure anche la Lega difende aspada tratta province e controlli municipali. Le

resistenze sono fortissime: lo assicura Linda Lanzillotta, che da ministro del governo Prodi ha combattuto per le liberalizzazioni: «Le partecipate sono spesso luoghi dove vengono collocati politici privi di competenza. Non sempre è così, ci sono casi d'eccellenza e bisogna tenerne conto, per questo Tremonti sbaglia nel voler tagliare senza distinzioni. L'unica strada da percorrere è l'apertura al mercato: spesso i contratti delle municipalizzate sono assegnati "in house", senza gara. Una pratica inaccettabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I partiti scelgono i 24.713 componenti dei cda e le tariffe sono salite del 40% in dieci anni**



**5%**

**IN CRESCITA**

Nell'ultimo anno il numero delle società partecipate e anche dei consorzi pubblici è aumentato del 5% raggiungendo quota 7.106



**40%**

**AUMENTI**

Unioncamere stima che le tariffe per i servizi pubblici (acqua, rifiuti, gas ed elettricità) sono aumentate del 40% in dieci anni



**24.713**

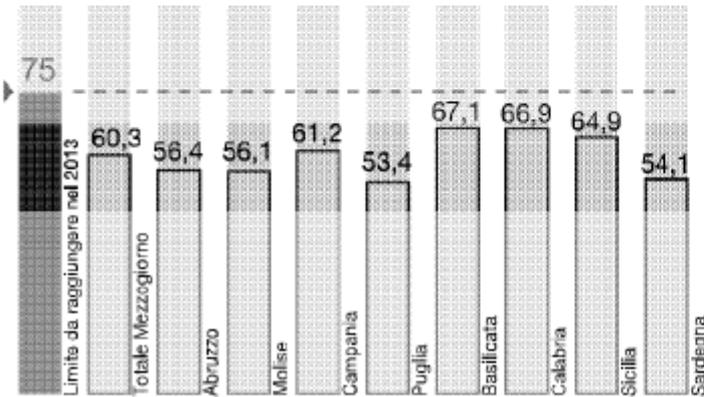
**TUTTI NEL CDA**

Secondo i dati diffusi dal ministro Renato Brunetta, i componenti dei cda nelle società partecipate sono 24.713

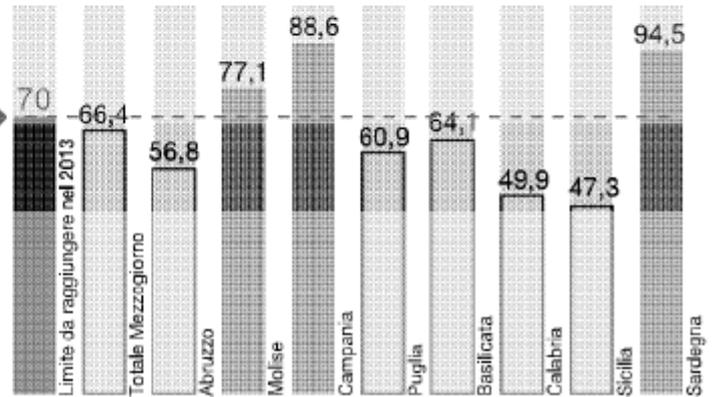
**I numeri**

**L'acqua** (in verde gli obiettivi centrati)

**L'acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti**  
 (dati in %)



**Abitanti serviti da impianti di depurazione acque reflue**  
 (dati in %)



**I rifiuti urbani**

(in verde gli obiettivi centrati)

**Rifiuti smaltiti ancora in discarica**

(per abitante l'anno)

**Limite non superabile nel 2013**

230



**Percentuale di raccolta differenziata**

**Limite da raggiungere nel 2013**

40%

